

Consegnato a viale Mazzini il soggetto della «Piovra 6». La trama ambientata nei paesi dell'Est. Ma alcuni dc che contano non ne vogliono sapere

A Torino Ronconi mette in scena «La pazza di Chaillot» di Giraudoux: un testo «politico» ma divertente che la regia rende troppo tetro

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

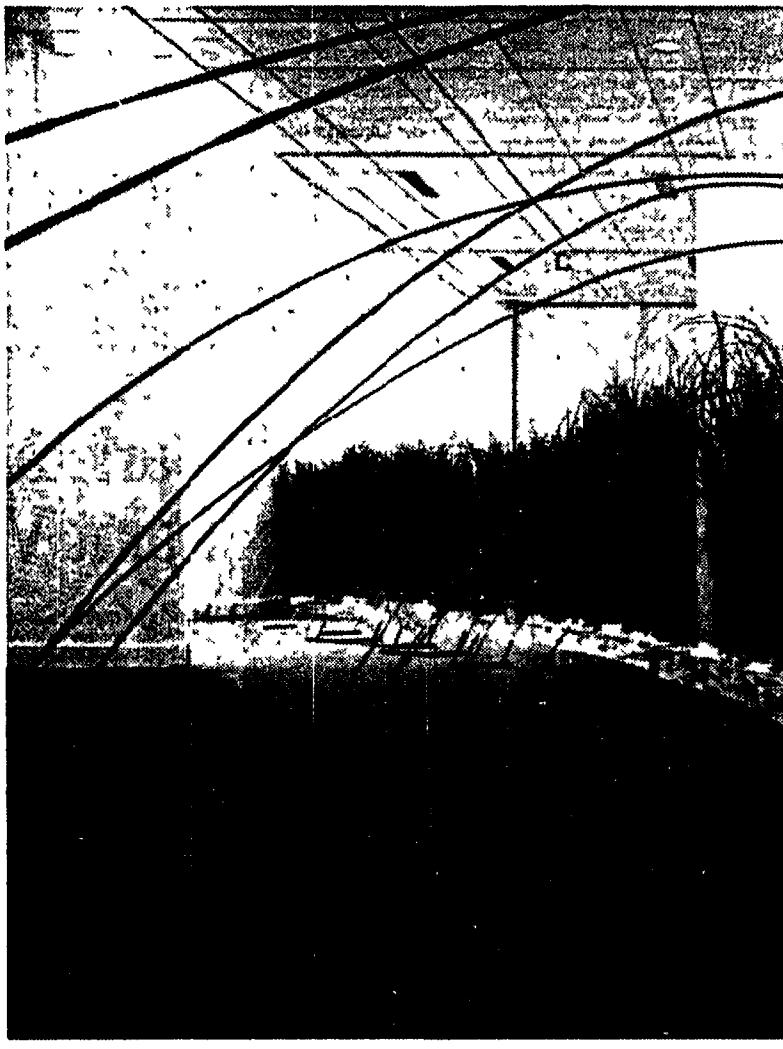
L'antimuseo militante

Intervista con Amnon Barzel, direttore del Pecci di Prato che si occupa solo dell'arte dei contemporanei

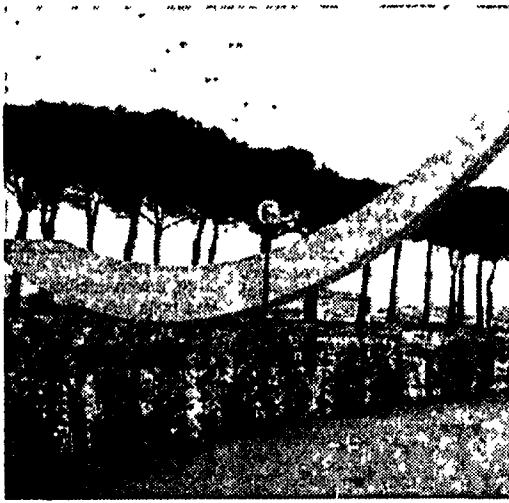
«Vogliamo far vedere quello che è assente oggi dall'esperienza uniforme e soffocante della gente»

ROSSANA ALBERTINI

■ PRATO «Che per ritrovare nella massa il senso dell'individuo, si debba sentirsi prima che nobili, stranieri?». A porsi questa domanda poco retorica, negli anni Sessanta, era Giulio Carlo Argan, in un'attenta riflessione sull'arte informale che non poteva più essere avanguardia perché gli artisti, nel grigio dominio di un mondo meccanico, non potevano che «agire la loro passività». Ma soprattutto la prima fase, sulla necessità di essere stranieri, ci resta nella mente come un rumore di fondo mentre parliamo con l'israeliano Amnon Barzel, che dirige da due anni, cioè dalla nascita, il Museo Pecci di Prato. Un museo privato, in Italia, un'anomalia per il mondo dell'arte, e lo diciamo senza vanto, già che vive di sola arte contemporanea, esponendo autori giovani, ma anche organizzando una biblioteca aggiornata di riviste e cataloghi di tutto il mondo, un centro di documentazione, un programma di attività didattiche per studenti, insegnanti e per chiunque voglia accostarsi a linguaggi visivi, un dipartimento di grafica per collezionare e disporre lavori su carta, fotografie e video d'autore, un settore che cura eventi musicali, di danza moderna, performances. L'edificio non è molto diverso dalle grandi fabbriche della periferia pratese, anzi, e perfino apparente, ma la sua presenza si annuncia da lontano, a colpo d'occhio, per le opere d'arte che lo circondano: suonano una colonna classica di acciaio inossidabile fatta croolare a fette sul terreno sotto il peso invisibile della storia (opera di Anne e Patrick Poirier), uno spicchio di luna, di Mauro Staccioli. La luna, po-



«La spirale appare» di Mario Merz. In alto, «Scultura Prato» di Mauro Staccioli due opere del Museo Pecci



ingenuamente, quello che è sempre stato fatto. D'altra parte questi artisti, negando soprattutto la tradizione del passato, cioè la tendenza a ricostruire per schemi e grandi linee classificate, non rifiutano affatto il loro incontro diretto e personale con le cose che costituiscono la storia dell'arte. Ma se ne appropriano come di una parte della loro esperienza attuale, strappandole alla fluidità del tempo e al continuismo storionegativo.

Chiediamo allo straniero, Amnon Barzel, qual è l'idea che guida, per far vivere questo museo.

La nostra intenzione è di essere militanti, di mostrare quello che non c'è, che è assente nell'esperienza della gente soffocata, oggi, dall'uniformità dei messaggi e dall'adesione poco convinta a un presente che non si ama. Mentre il museo di Prato vuole essere un organo pulsante, una sede non classificata dove si percepisce la realtà attraverso i pensieri e i comportamenti degli artisti, quelli giovani in particolare. È uno strumento per capire quali sono le idee nuove del nostro tempo.

Allora restiamo nel presente, e parliamo della prossima mostra che apre il 26 gennaio e, per la prima volta individuale, in questo momento di crisi della società e della politica. La loro arte non rispecchia, il presente, il modo di ritrovare un proprio se stesso?

Si intitola «Una scena emergente. Non è la nuova arte per una nuova società, l'idea dell'avanguardia è decisamente lontana». Gli artisti affermano soltanto la loro esistenza, il loro agire individuale, in questo momento della breve storia del Pecci, è tutta di artisti italiani, sul trent'anni. I nomi sono quelli di Marco Formato, hanno

pronti a cambiare. Non si illudono di correggere il mondo. Sono certo meno innocenti dei loro predecessori, fortemente cerebrali, fin troppo ragionevoli. Forse non si può nemmeno dire che le loro siano opere, o lavori, semplicemente sono cose che li aiutano a vivere. Cose che si aggiungono agli altri fatti di oggi. L'arista perde lo smalto dell'eroe, scoglie nell'autonominanza. L'illusione che l'eredità del passato rafforza la dimensione dell'individuo.

Qualcuno potrebbe dire: ci siamo, è la morte dell'arte...

Proprio no è il suo rincascimento, la morte sarebbe nel niente

esclusivamente espositivo, è un organo un centro di produzione culturale che offre conferenze a vari livelli un laboratorio sperimentale nato dalla collaborazione con Bruno e Alberto Munari, e un insieme di attività educative che all'inizio non sono state capite, ma sono anormali in tutti i musei del mondo.

Esiste in Italia il personale specializzato?

Per il momento no. Ma, invece di lamentarci, facciamo Colgo l'occasione per annunciare che dall'ottobre prossimo qui, nel museo, apriranno una scuola per curatori di musei d'arte contemporanea, la prima in Italia. In Europa ce ne è soltanto un'altra, a Grenoble. Nascerà in collaborazione con la Regione Toscana, e sostenuta da fondi Cee.

Altri programmi futuri?

Un nuovo spazio per la collezione permanente, composta da opere che il museo compre ogni volta che si tiene un'esposizione. Quanto alle mostre, avremo una scelta della collezione di arte contemporanea del Beaubourg e poi una mostra di arte giapponese. Il museo deve lavorare anche fuori dai suoi confini. La mostra degli artisti italiani passerà alla biennale di San Paolo del Brasile in settembre e successivamente al Museo d'arte moderna di Vienna. Quella degli artisti russi è già andata in Spagna, nel nuovo museo di Las Palmas. Un'altra obiettività, la mostra di fotografie, era stata fatta in collaborazione con il Cnap (Centro nazionale arti plastiche) francese. Siamo parte del mondo.

■



«Primavera», una delle opere di Lado Gudiasvili esposte a Roma

Una bella mostra a Roma svela il talento del pittore Lado Gudiasvili

Il surrealismo visto dalla Georgia

Una ricca esposizione di settanta opere nella Sala degli Aranci del Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, a Roma, svela per la prima volta al pubblico italiano il talento e la grande sensibilità di Vladimir (Lado) Davidovic Gudiasvili, maestro dell'avanguardia georgiana della prima metà del nostro secolo. Un pittore molto originale e attento al dibattito artistico europeo del suo tempo.

DARIO MICACCHI

■ ROMA. Famoso e molto amato in patria dove, assieme all'altro grande pittore Nikol Pirovani, è considerato la punta di diamante e l'angelo custode della pittura moderna in Georgia, Vladimir (in georgiano Lado) Davidovic Gudiasvili, ben noto anche in Francia dove soggiornò dal 1920 al 1925 e si mise subito in luce tra gli artisti d'avanguardia per la sua affascinante qualità onirica, è un illustre sconosciuto in Italia. Bisogna esser grati a Bruno Mantuano e Andrea Zanella che sono riusciti a portare fino alla Sala degli Aranci, nel Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa, fino al 15 febbraio, ben 70 pezzi tra oli, disegni e gouaches prestati dagli eredi e dai Mu-

cze in Francia del romanzo di Rabelais, ai Balletti Russi di Diaghilev, ma una così felice fusione germinale di stili della pittura anni Venti a Parigi con lo stile eretico e pantestico del georgiano Lado – praticamente l'incontro tra l'antica arte persiana in Georgia della pittura *gajar* e il momento neofigurativo di Derain, Soutine, Pascin, Survages, Goncharova e anche di Modigliani – era rimasta tagliata via dal corso moderno nonostante le precoci ed entusiastiche segnalazioni di Maurice Raynal e André Salmon.

Era un giovane di bellissimo aspetto, occhi neri e capelli nerissimi, elegante e fascinosa – così lo mostrano le fotografie del tempo – Lado Gudiasvili, quando, a Tiflis, prese a sognare di poesia e di pittura con gli amici artisti e letterati del gruppo dei Comi Azzurri. Prende parte a una spedizione di riferimento durante e dopo gli anni di Parigi. Ma Lado ridebbe ogni curiosità, ogni esperienza a quella sua così marcata qualità georgiana, orientale.

Adora il nero e lo splendore della carne e del volto nel nero un po' goyesco. Si guardino le immagini con i nei giovani baffuti, tra mitografia e ironia, che stanno attorno alla tavola imbandita e quella coppia spagnola del bellissimo ritratto di amici del 1923. Col nero Lado riesce a far più lunghe le già lunghe e flessuose figure e muta gli arti

in ali. Chi ha visto certi ballerini popolari georgiani ricorderà quei ballerini in circolo, magrissimi, neri più del nero fasciati di cuoio, altissimi sulla punta dei piedi e che aprono le braccia come per spiccare il volo.

Lado crea continuamente giochi di flessuosità sensuale tra forme di donne e forme di animali, daini, gazelle, cavalli. Gudiasvili sa essere anche un pittore tragico e surreale in «Famiglia colpevole» del 1929, nella disperata «Morte di Pirovani» del 1946 e negli orridi disegni dell'invasione nazista. Pittore della dolcezza si fa feroce e la deformazione trapassa nell'orrido con dolore.

Capacità di pittore, capace di invenzioni formali e coloniche piene di varietà e di visionari. Lado la raggiunge quando dispinge la figura femminile che è la figura assoluta della pittura. Il corpo femminile sembra per lui uno strumento e sul corpo costruisce alcune delle sue più belle immagini; creando nella pittura georgiana quel «lusso calmo e voluttuoso» di cui parlava il poeta Aragon per le odalische di Henri Matisse.

Jacques Bidet e le insicurezze della modernità

FRANCESCO SAVERIO TRINCI

■ Liberarsi della molteplicità di significati e di immagini negative che i nomi «socialismo» e «comunismo» evocano ormai potentemente nella mentalità collettiva e che accompagnano le vicende storiche di questa fine di millennio, è una condizione difficilmente evitabile per tornare a pensare sulle cose e sui concetti. Le spietate lezioni della storia – cui si richiamerebbe oggi un pensatore realista e un analista delle società come Karl Marx – impongono probabilmente se non una sospensione dell'uso, almeno una grande cautela critica ed una volontà di profonda ridefinizione del senso di quei nomi in ambito teorico.

Grazie a tale elemento scelta metodologica diviene più agevole collocarsi entro l'orizzonte dei principi teorici e delle condizioni sociali ed istituzionali empiriche della democrazia liberale, per affrontare la questione cruciale del rapporto tra potere centrale democratico, suo fondamento nella libe- ralità dei soggetti politici, e dinamica specificamente economica della libertà nel mercato capitalistico. Il te- ma, che è al centro del libro di Jacques Bidet, *Théorie de la modernité, suivi de Marx e la marche*, Puf, Parigi 1990, emerge all'interno di quello che molti studiosi considerano come il percorso più produttivo dell'analisi storiografica e teorica del pensiero di Marx.

Perciò la nozione di contratto sociale, in quanto non venga ridotta a riflettere la struttura del liberalismo economico, «esprime in uno dei suoi contenuti essenziali, l'affermazione hegeliana secondo cui gli individui sono capaci di una volontà sostanziale».

Si tratta del confronto con quegli snodi della tradizione liberale, vanamente ripresi e elaborati dalla filosofia politica contemporanea, che presuppongono l'individuo e la libertà del suo agire economico e politico. Jacques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impensabilità della democrazia politica, introduce questo strumento teorico per ostacolare i lineamenti della «modernità» quale orizzonte storico insuperabile e per cominciare a questa i limiti e le contraddizioni della comprensione marxiana del mondo moderno. Jaques Bidet segue con intelligenza critica questa via. Dopo aver rilevato che la specificità del pensiero marxiano consiste nella inestruibilità dell'analisi del capitalismo e della radicale impens